

I conflitti nell'islam organizzato in Italia (Paolo Di Motoli – Università di Torino)

La composizione etnica dell'Islam italiano

L'islam in Italia ha fatto la sua comparsa intorno alla metà degli anni '90. I recenti flussi migratori hanno reso numericamente sensibile il numero di coloro che in varie forme possono essere classificati come musulmani. Alcuni parlano di "ciclo musulmano" che seguendo il flusso migratorio viene vissuto e letto in chiave religiosa.

Se il fenomeno migratorio si è caratterizzato nel suo complesso come movimento di persone molto differenziato per provenienza e religione, anche il nuovo islam italiano si caratterizza per la sua diversità.

La diversità non riguarda solo la provenienza nazionale dei musulmani ma anche il tipo di organizzazioni e di rappresentanza che questi individui si sono lentamente dati. I musulmani in Italia, regolarmente soggiornanti, sono circa 1300.000¹ e grazie ai ricongiungimenti familiari il numero è aumentato di 103.000 unità dal 2005 al 2006. Secondo i dati del CESNUR (Centro studi sulle nuove religioni) i cittadini italiani appartenenti alla religione islamica sarebbero 10.000.

Osservando la provenienza nazionale dei musulmani in Italia notiamo che la componente marocchina è la più numerosa seguita da quella albanese (considerata tradizionalmente laica) e poi da quelle tunisine, senegalesi, egiziane, algerine, del Bangladesh, pakistane, somale e altre ancora.

Le regioni italiane con più presenze di musulmani sono la Lombardia, il Piemonte, l'Emilia Romagna, il Lazio, e il Veneto.

I musulmani così come gli altri immigrati non sono più semplicemente di passaggio ma intendono insediarsi nel nostro paese. La prospettiva del rientro nel paese di provenienza non fa più parte del loro orizzonte e questo significa che l'islam non è più una religione straniera ma si caratterizza sempre di più come culto italiano. L'islam italiano è "plurale", grazie a fattori legati alla specificità di una religione "senza centro" ma anche alla differente appartenenza etnico-nazionale.

L'islam in Italia è un islam di minoranza, che non è dunque assimilabile alla formula *din, dunya, dawla* che significa religione, vita quotidiana e vita organizzata (stato e istituzioni). La seconda caratteristica che più interessa il tema che andiamo affrontando è quella della pluralità legata alla diversa provenienza dei membri della comunità musulmana².

Il comune riferimento all'islam diviso tra la tradizione sunnita e quella minoritaria sciita, vede dunque convivere l'identità e la particolarità etnica o nazionale³.

La forza della religione risiede nell'adesione convinta delle persone. Una religione che si impone rischia di perdere l'autorità mentre una religione vincente si regge su un equilibrio fra disciplina e autodisciplina. Quando la convinzione non si basa sull'*habitus* inculcato autoritariamente ma sull'autodisciplina, il sistema di credenze ha una forte efficacia sociale e un alto valore ideologico. Ogni sistema psichico può osservarsi e credere di compiere puri "atti di fede" per autodecisione e non in ossequio a una ortodossia o a una tradizione consolidata⁴.

Il revival islamico sia nelle forme fondamentaliste che in quelle più aperte all'integrazione mette in primo piano l'individuo che diventa il protagonista e il fine della predicazione. La

¹ R. Guolo, *L'Islam in Italia*, in «Il Mulino», n. 1 gennaio-febbraio 2011, p. 58

² S. Allievi, *Musulmani d'occidente. Tendenze dell'islam europeo*, Roma, Carocci 2002, pp. 21-24.

³ R. Guolo, *Il campo religioso musulmano in Italia*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», Anno XLVI, n. 4 ottobre-dicembre 2005.

⁴ E. Pace, *Raccontare Dio. La religione come comunicazione*, Bologna, Il Mulino 2008, p 193

reislamizzazione dal basso si fonda sulla riforma dell'individuo che diventa una sorta di *born again*⁵. La comunità si ricostruisce a partire dall'assenso volontario di singoli individui ormai scollegati dalle loro radici e spesso bisognosi di una guida che li orienti in senso religioso. Non ci si rivolge più a un gruppo costituito come il villaggio o il clan, non perché i legami comunitari siano svaniti ma perché la predicazione prende sempre più l'avvio dalla solitudine dell'individuo bisognoso di dare un "senso" alla sua esistenza creando una nuova comunità⁶. L'offerta religiosa nei confronti di questi soggetti proviene spesso dai gruppi neotradizionalisti ma anche da gruppi privi di una rappresentanza organizzata. Un caso interessante è quello della *Jama'at Al Dawa wal Tabligh* che propugna un islam ortodosso; il gruppo, che ha origine in India alla fine dell'Ottocento, si può considerare una sorta di movimento missionario. "Sono gruppi itineranti di tipo "pietistico" che promuovono la reislamizzazione degli immigrati che hanno perso un po' il senso del loro agire con il cambio di paese"⁷.

Proprio la dimensione comunitaria religiosa senza patrie e colori rappresenta la concezione antagonista a quella dell'islam ancora legato agli stati. Questo contrasto che vede la prima opzione portata avanti dai gruppi neotradizionalisti attraversa anche l'Italia. L'integrazione portata avanti in Europa dai gruppi neotradizionalisti legati alla rete dei fratelli musulmani è collettiva e comunitaria in contrasto con quella degli stati che si riservano di esercitare egemonia sulle comunità nazionali presenti sul territorio.

Olivier Roy chiama questa la dimensione comunitaria, definita da origini e cultura comune, neoetnicità. Tale categoria sarebbe fondata su criteri di origine geografica ma non corrisponde esattamente alla traslazione in occidente di una cultura data, ma "alla ricostruzione di un gruppo a partire da marcatori selezionati, di fatto, dalla logica del paese di accoglienza, che separa la religione dalle altre sfere simboliche"⁸.

Se le categorie interpretative in campo sulla questione sono la comunitarizzazione portata avanti dai gruppi neotradizionalisti e l'integrazione ad opera degli stati nazionali di provenienza dobbiamo aggiungere un fattore che influenza e in certi casi preoccupa sia la società che le istituzioni: la transnazionalità. Questà è caratteristica in particolare di reti come le confraternite sufi, la fratellanza musulmana e dei gruppi jihadisti.

Alcuni membri dei Fratelli musulmani, fuggiti dal medio oriente per ragioni politiche, hanno ruoli importanti nelle organizzazioni europee neotradizionaliste o nella Lega islamica mondiale (la Rabita) egemonizzata dai sauditi, nell'unione delle organizzazioni islamiche in Francia (Uoif) e nell'Unione delle comunità islamiche italiane (Ucoii).

I conflitti nell'islam italiano

La molteplicità delle appartenenze all'islam è una caratteristica che pare confermata dai lavori di tutti gli studiosi che si sono cimentati con il tema. I modi in cui viene vissuta la dimensione dell'islam dipendono dai diversi percorsi migratori e delle reti nazionali e locali connesse, dai dati individuali come l'età o il genere, dalle storie nazionali e dallo spazio abitato.

Sintetizzando si possono schematizzare gli esiti possibili dell'appartenenza all'islam in tre categorie: privatizzazione della sfera religiosa, secolarizzazione e reislamizzazione.

Nel primo caso ci si trova di fronte a una appartenenza religiosa consumata nel silenzio e aliena da rivendicazioni sulla scena pubblica. Rappresenta una sorta di adesione ereditata o scelta e può anche essere aperta alla secolarizzazione.

⁵ R. Guolo, *Il campo religioso musulmano in Italia...* op. cit.

⁶ Ivi p. 78

⁷ Intervista a R. Piccardo, 11 gennaio 2008, Imperia.

⁸ O. Roy, *Global Muslim*, Feltrinelli, Bologna 2003, p. 52

I musulmani secolarizzati o i musulmani sociologici mantengono un generico riferimento alla tradizione ma non praticano e hanno perso la religiosità.

Il terzo esito è quello della reislamizzazione che viene spesso vissuta in maniera aperta e pubblica.

Uno dei principali obiettivi degli islamismi è proprio quello di evitare una privatizzazione della sfera religiosa e la “culturalizzazione” dell’islam⁹.

Lo spettro delle associazioni islamiche nel nostro paese è diversificato e risponde in un certo senso alla diversità della provenienza dei musulmani in Italia. Va comunque precisato che non tutti i musulmani che si recano a pregare in una moschea o che vivono nel nostro paese sono assimilabili a questo o quella realtà associativa.

Siamo dunque in assenza di un coordinamento effettivo e di un vertice che ci trasmette l’idea di un pluralismo di fatto. Tale molteplicità è connaturata a una credenza religiosa che si basa sul rapporto personale tra il fedele e Dio. Non vi sono autorità religiose supreme, e neppure (almeno per il sunnismo che è la grande maggioranza nel nostro paese) gerarchie religiose strutturate. Questa forma di “religione senza centro” ha indubbiamente pesato nei ritardi che lo stato italiano ha accumulato nei confronti del riconoscimento a livello istituzionale della religione islamica.

Le associazioni di cui interessa in questa sede rendere conto sono quelle religiose che molto spesso sono collegate a luoghi di culto islamici.

Bisogna precisare che le associazioni in questione non rappresentano la totalità della comunità musulmana in Italia e che anche le associazioni cui sono affiliate molti luoghi di culto, come l’Ucoii, non rappresentano necessariamente la maggioranza dei musulmani. Va inoltre aggiunto che coloro che frequentano con costanza i luoghi sono una piccola percentuale.

Le principali organizzazioni presenti sul territorio nazionale che hanno un ruolo pubblico nel portare avanti rivendicazioni legate al rispetto di una religione di minoranza sono svariate ma in questa sede ci preme elencare le più interessanti dal punto di vista nazionale per numero di aderenti, e per capacità di farsi spazio nella comunità musulmana attraverso contatti transnazionali o leader carismatici.

In Italia l’islam organizzato, ovvero l’associazionismo islamico, è caratterizzato da una forte competizione per la leadership. Giocano, infatti, un ruolo rilevante sia le organizzazioni sorte su linee etnonazionali, sorrette e spesso finanziate dal cosiddetto “islam degli Stati”, sia quelle islamiste neotradizionaliste dell’ “islam delle moschee”, legate a reti transnazionali extra-statali. Quest’ultimo genere di islam, più orientato verso la politica, è l’islam neotradizionalista che in Italia è rappresentato dall’Ucoii (Unione delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia).

L’Ucoii nasce ad Ancona nel 1990 ereditando la leadership della vecchia Usmi (l’unione degli studenti musulmani d’Italia). I dirigenti dell’Ucoii sono ex studenti siriani, palestinesi e giordani fuggiti o migrati all’estero per via della loro militanza nella fratellanza musulmana. Lo stesso presidente dell’Ucoii Mohamed Nour Dachan è sfuggito negli anni Settanta a un tentativo di omicidio da parte di assassini inviati dal regime siriano di Hafez Assad. Il regime socialsteggiano di Assad affrontava proprio in quegli anni l’opposizione dei Fratelli Musulmani contro cui si abbattè a partire dagli anni Ottanta una durissima repressione¹⁰.

L’Ucoii aderisce alla Federazione delle organizzazioni islamiche in Europa (Fioe) con sede a Markfield (Leicestershire, Gran Bretagna), che riunisce varie sigle che in Europa sono vicine o aderiscono ai Fratelli Musulmani¹¹.

⁹ L. Berzano, R. Guolo, *Tre esiti possibili: privatizzazione della sfera religiosa, reislamizzazione, secolarizzazione*, in *Musulmani in Piemonte: in moschea al lavoro, nel contesto sociale*, a cura di A. T. Negri, S. Scarnari Introvigne, Milano, Guerini e Associati 2005 pp.173-179.

¹⁰ P. Rondot, *La Syrie*, Paris, Puf 1998, p. 83; D. Le Gac, *La Syrie du General Assad*, Bruxelles, Complete 1991, p. 139.

¹¹ Intervista a Y. Tawfiq, 4 giugno 2008, Torino.

I leader neotradizionalisti dell'Ucoii sono dei veri "imprenditori della visibilizzazione religiosa" attuata in sintonia con il progetto di reislamizzazione dal basso tipico dei gruppi affiliati ai Fratelli Musulmani egiziani¹². Nell'Ucoii infatti è rilevante la presenza specie nei gruppi dirigenti di esponenti legati alla fratellanza¹³. Va però ribadito che l'Ucoii non può essere considerata *tout court* una sezione italiana dei Fratelli Musulmani. Sempre attorno all'Ucoii si collocano i Giovani musulmani d'Italia (formalmente indipendenti) e l'Associazione Donne musulmane in Italia.

Abbiamo poi la Lega Musulmana mondiale fondata alla Mecca nel 1962 e presente in Italia dal 1997 presieduta da Salih al Obeid espressione degli interessi dell'Arabia Saudita.

Molto attiva per la qualità della sua leadership e per i buoni contatti istituzionali è la Coreis (Comunità religiosa islamica italiana) che ha una sigla che richiama la tribù del Profeta Maometto. Il leader del piccolo gruppo di convertiti, che si richiamano all'esoterismo islamico e al sufismo dello studioso René Guénon, è Abel Wahid Pallavicini, fervente cattolico tradizionalista in gioventù poi convertitosi all'islam. Il figlio Yahya è vice presidente della Coreis e imam della moschea (ancora in via di costruzione) di via Meda a Milano.

La Coreis è apertamente ostile nei confronti dei gruppi islamisti presenti in Italia ma il suo bersaglio preferito sono proprio i neotradizionalisti dell'Ucoii propugnatori di un visione distorta dell'islam in realtà asservita all'ideologia e alla politica che poco ha a che fare con la spiritualità.

I seguaci della Coreis dal 1995 si rifiutano di presenziare a preghiere collettive con altre organizzazioni per meglio distinguersi nel panorama delle associazioni in nome della loro diversità islamica che sarebbe compatibile con l'ordinamento giuridico italiano.

Altro importante attore del campo religioso musulmano in Italia è il Centro islamico culturale d'Italia che appartiene alla Mosche di Roma. Il centro è gestito da un consiglio espressione degli ambasciatori dei paesi islamici e sostenuto dalla Lega del mondo islamico saudita e dal Marocco i cui cittadini rappresentano la prima comunità in Italia.

Va ricordato che l'Arabia Saudita, per ragioni geopolitiche, è stata in passato meno ostile all'islam di reti come quella dei Fratelli musulmani per la loro capacità di contrastare lo sciismo. In cambio di aiuti finanziari la Fratellanza si sarebbe impegnata a non operare nelle aree sotto l'influenza saudita¹⁴.

Esistono poi altre organizzazioni meno rilevanti a livello nazionale ma importanti a livello locale che vale la pena elencare brevemente, come l'associazione islamica *Zayh ibn Thabit* di Napoli che risulta rilevante in città, l'Istituto culturale islamico di Viale Jenner a Milano diretto in passato da leadership islamiste "radicali".

Interessanti anche se meno rilevanti per la loro scarsa esposizione nello spazio pubblico sono le confraternite sufi che raccolgono i fedeli di origine senegalese e hanno un'impronta più legata alla nazione di provenienza e meno interessate all'esposizione della propria fede. Il sistema è costituito da tre confraternite: la *Qadiriyya*, la *Tijaniyya* e la *Muridiyya* che riunisce un terzo dei senegalesi principalemete di origini etniche wolof. In Italia 20 mila senegalesi su 30 mila appartengono a questa confraternita.

Esistono poi le Confraternite sufi tra cui spicca quella denominata *Jerrahi Halveti*, cui appartengono molti convertiti, di origini antichissime (è stata fondata nell'attuale Turchia nel 1704) il cui vicario generale in Italia (*Khalifa*) è l'intellettuale dottor Gabriel Mandel. La sede della confraternita è a Milano ma la presenza è diffusa a livello nazionale e vi è una spiccata

¹² Gruppo storico islamista fondato nel 1928 in Egitto da Hassan al Banna persegue la creazione di un ordine islamico che rappresenta una sorta di controsocietà. I membri di questo gruppo, che è allo stesso tempo confraternita religiosa, partito politico e movimento sociale.

¹³ R. Guolo, *Il campo religioso musulmano in Italia...* op. cit. p. 642

¹⁴ R. Guolo, *Attori sociali e processi di rappresentanza nell'islam italiano*, in *L'Islam in Italia...* op. cit., pp.67-90.

collaborazione del gruppo con le istituzioni per iniziative comuni con altri esponenti del mondo islamico in Italia.

Le moschee: opportunità e problemi

Le moschee rappresentano uno dei fattori che esplicitano la presenza dell'islam nel nostro paese. La "visibilizzazione dell'islam nel territorio avviene mediante l'organizzazione dei luoghi di socialità religiosa, prevalentemente sale da preghiera che assumono la funzione polisemica e polifunzionale di moschea (*Masjid*).[...] la moschea rappresenta il segno della visibilizzazione dell'islam nello spazio pubblico"¹⁵. Questo non significa assolutamente che i musulmani siano solo coloro che vanno in moschea e ancora meno che ne condividano l'ispirazione politica e teologica.

La moschea è anche luogo di riunione e finisce per avere inevitabilmente una funzione politica. Durante la preghiera del venerdì (*Khutba*) si invoca la benedizione divina anche sull'autorità costituita quindi la moschea diventa un luogo di espressione comunitaria di problemi ed eventuali disagi. Nei paesi di provenienza spesso la moschea rappresenta la sola possibilità di espressione in gruppo. La libertà di associarsi e di manifestare in pubblico le proprie opinioni è spesso interdetta in molti paesi musulmani. Questo ci spiega il controllo che gli stati esercitano sulle moschee in patria e all'estero. Sul ruolo della moschea esiste una polemica interessante che oppone coloro che la vorrebbero luogo esclusivamente di preghiera e chi la vorrebbe come spazio di riflessione sociale e politica.

È dunque scorretto, parlando della moschea, parlare unicamente di luogo di culto"¹⁶.

Le sale di preghiera sono spesso locali piuttosto "improvvisati", un gruppo di persone individua uno spazio e designa una guida della preghiera (*Imam*). L'imam molto spesso è sprovvisto di una adeguata preparazione teologica poiché nella maggior parte dei casi viene dal mondo del commercio e ha messo semplicemente a disposizione dei mezzi economici per creare un luogo di ritrovo per la preghiera. La scelta può anche essere dettata dalla conoscenza religiosa della persona in questione o da affinità ideologiche. "La società italiana ha chiesto ai musulmani di organizzarsi sul modello cattolico. Questa spinta ha fatto sì che si arrivasse a un fraintendimento del termine *Imam* che viene considerato il leader di una comunità oltre che un leader religioso. Un rappresentante dei musulmani.

Il termine è impreciso poiché l'*Imam* è la guida della preghiera, l'Imam che rappresenta l'intera *Umma* non esiste più"¹⁷.

La moschea rappresenta una sorta di fecondo produttore di simboli e regole religiose. Molto di frequente è utile nel riprodurre elementi della cultura di appartenenza. In Moschea si studia il corano, si insegna l'arabo ai giovani e si dà assistenza sociale e "morale" ai fedeli.

I frequentatori di una moschea hanno un grado di religiosità differente e spesso le affinità ideologiche su questioni politiche (come il rapporto con l'Occidente o il giudizio su particolari avvenimenti di politica internazionale come la guerra in Iraq o il conflitto tra israeliani e palestinesi) contano di più rispetto alle questioni puramente religiose.

In Italia esistono verosimilmente 735 moschee e sale di preghiera. La crescita numerica dei luoghi di culto musulmani ha portato in evidenza paure e allarmismi in parte della popolazione: un italiano su tre si dice contrario alla costruzione di nuove moschee. Le paure sono state a volte strumentalizzate per fini politici e il clima di sospetto ha favorito l'aumento di episodi di violenza contro i luoghi di culto musulmani.

In realtà in Italia esistono soltanto tre moschee, a Milano, Roma e Catania: tutti gli altri luoghi di culto censiti dal Ministero dell'Interno sono costituiti da spazi non adatti come capannoni,

¹⁵ R. Guolo, *Il campo religioso musulmano in Italia...* op. cit. p. 639

¹⁶ K. Samir, *Note sulla moschea*, in «Civiltà Cattolica», 17 marzo 2001, pp. 599-603

¹⁷ Intervista a C. Sharkawi, 10 febbraio 2008, Torino.

garage e scantinati, dove i musulmani si trovano comunque a pregare. Spesso le riunioni di preghiera dei musulmani recano disturbo a coloro che abitano o lavorano in prossimità di questi luoghi creando problemi di traffico, affollamento e rumore portando le tensioni a esplodere.

Questo ha indotto le comunità musulmane a chiedere la costruzione di moschee “ufficiali”. Le polemiche sugli edifici in costruzione avanzate in particolare da alcune forze politiche sono esplose a Bologna, Milano, Torino, Genova, Treviso, Padova, Colle val d’Elsa. A Torino l’arcivescovo Severino Poletto ha chiesto che si costruiscano luoghi di culto per i musulmani ma non i minareti accanto ai campanili¹⁸. Eppure lo stesso presidente francese Sarkozy quando era ministro degli Interni aveva dichiarato che ad essere pericolosi non erano i minareti ma i garage e i sotterranei¹⁹.

Le proposte che in alcuni casi sono state avanzate da imprenditori politici della xenofobia e da giornalisti di sottoporre a referendum la possibilità o meno di costruire un luogo di culto lasciano perplessi. Si avrebbe per alcune minoranze il diritto di libertà di culto espresso previa approvazione della maggioranza dei cittadini.

Tra le argomentazioni utilizzate da coloro che non gradiscono la costruzione di luoghi di culto, la Lega nord ne ha chiesto la moratoria per un certo lasso di tempo, si utilizza quella che vede le moschee come possibili “case matte” del terrorismo e del fondamentalismo islamico.

Anche in Italia esiste un conflitto tra l’islam degli stati e l’islam delle moschee. Questo ha molteplici cause: l’insofferenza verso l’influenza e il controllo da parte degli stati sulle comunità di musulmani, la distribuzione dei fondi per la predicazione e l’invio di personale religioso estraneo alla nuova realtà territoriale. Questi in sostanza i motivi dello scontro tra l’islam più politico delle moschee a orientamento neotradizionalista e l’islam legato agli stati spesso ostili all’estremismo dell’islam politico.

La necessità di giungere a un’intesa con lo Stato italiano aveva però condotto in Italia (forse pensando a un processo simile avvenuto nell’islam francese) a un tentativo di accordo. Nel 1998 l’Ucoii aveva annunciato che con la Moschea di Roma e con la Rabita avrebbe dato vita a un organismo unitario: il Consiglio Islamico d’Italia. Questo organismo ha preso vita nonostante vi fosse il parere contrario del Marocco sempre attento al controllo delle comunità di provenienza. Il Consiglio era guidato da un direttivo di dieci persone con cittadinanza italiana e di provata fede islamica. Cinque membri appartenevano all’Ucoii e cinque alla Rabita. Per statuto si sarebbe dovuta avere una rotazione delle posizioni all’interno dell’organismo ma le tensioni tra i due gruppi hanno prodotto scontri sugli atteggiamenti di fondo e sulle cariche. La Lega musulmana italiana non ha mai sopportato l’atteggiamento politico dell’Ucoii pronto a rivendicazioni identitarie che passavano per l’Iraq o la Palestina. Di fatto il Consiglio non fu mai operante e il clima post 11 settembre ha reso le fratture più gravi²⁰.

Mosso dalla necessità di riattivare un dialogo tra istituzioni e mondo islamico il ministro del governo di centro destra dell’epoca Giuseppe Pisanu ha dato vita nel settembre del 2005 alla Consulta per l’Islam italiano che aveva il compito di produrre analisi dettagliate e studi formulando proposte volte a favorire il dialogo istituzionale con le comunità musulmane d’Italia. Tra gli obiettivi anche quello di migliorare la conoscenza dei problemi relativi all’integrazione per individuare soluzioni per l’inserimento delle comunità nella società nazionale, nel rispetto della Costituzione e delle leggi della Repubblica²¹.

¹⁸ Poletto: “Niente minareti in città”, «La Stampa», 17 gennaio 2009.

¹⁹ S. Ferrari, *Le moschee in Italia tra ordine pubblico e libertà religiosa*, in IVX Rapporto ISMU, Milano 2009, pp. 219-236.

²⁰ R. Guolo, *Il campo religioso musulmano in Italia...* op. cit. p. 644-645.

²¹ S. Ferrari, *La consulta islamica*, in XII Rapporto ISMU, Milano 2006, p. 249.

La struttura si compone di 14 persone di cultura e religione islamica che, per la loro esperienza, possano offrire qualificati apporti alla trattazione dei temi di interesse. I membri della Consulta riflettono il carattere eterogeneo per origine nazionale, convinzioni ideologiche, tradizioni culturali – dei musulmani residenti in Italia: l’“islam delle moschee” vi è rappresentato nelle sue diverse sfaccettature ma non mancano musulmani che si definiscono “laici” e sottolineano il carattere più culturale che religioso dell’islam.

La scelta del ministro è stata accolta con favore da più parti ma la Lega Nord si è “dissociata” dall’iniziativa ed alcuni osservatori (sia interni che esterni al mondo musulmano) si sono preoccupati per l’inclusione nella Consulta di Nour Dachan presidente dell’Ucoii.

I lavori della Consulta sono iniziati l’8 febbraio 2006 e già nella seconda riunione sono emerse divergenze. Souad Sbai, presidente dell’Associazione donne marocchine in Italia e poi parlamentare del Popolo della libertà, ha presentato un documento intitolato “Manifesto dell’Islam d’Italia” in cui si definivano alcuni principi che avrebbero dovuto ispirare l’azione della Consulta come il rifiuto di ogni fondamentalismo, la condanna del terrorismo religioso, l’affermazione della libertà di coscienza e di religione, difesa dei valori della pace, libertà e democrazia (vi si affermava il diritto all’esistenza di Israele). Nel documento si chiedeva poi al governo di risolvere i problemi relativi ai luoghi di culto chiedendo trasparenza nella gestione finanziaria.

Undici membri della Consulta si sono detti favorevoli mentre Nour Dachan ha presentato un proprio documento in cui, venivano fatte una serie di richieste tra cui quella di fornire la possibilità di sostituire l’ora di religione classica con l’ora di religione islamica nelle scuole. Tra le altre richieste quella di assicurare nelle mense delle scuole e dei luoghi di lavoro un’alimentazione compatibile con la religione islamica e di riconoscere le festività islamiche e consentire le preghiere quotidiane.

La divisione non ha però fermato la Consulta islamica, che è proseguita anche con il successivo governo guidato da Romano Prodi. Il nuovo Ministro dell’Interno, Giuliano Amato, ha convocato la Consulta per proseguire i lavori ma l’inserzione su alcuni giornali italiani di un messaggio pagato dall’Ucoii dove si accostavano le azioni militari israeliane in Libano ai crimini nazisti ha provocato un aperto conflitto. In molti hanno chiesto di escludere l’Ucoii dalla Consulta, ma il Ministro ha risposto chiedendo di sottoscrivere una “Carta dei valori” che sostanzialmente riproponeva i principi fondanti contenuti nella Costituzione italiana. Questa “carta”, predisposta da un apposito comitato scientifico, presentato nell’aprile 2007, è stata sottoposta alla firma dei rappresentanti delle comunità musulmane²². La Carta ha ulteriormente esasperato il clima e se Hamza Piccardo sostiene che è incostituzionale perché chiede solo ai musulmani fedeltà ai valori costituzionali per esercitare diritti che altri esercitano senza ulteriori richieste in ambito più tecnico il dibattito si è arricchito di pareri critici esemplari²³.

La consulta, dopo essersi riunita appena sei volte, è stata di fatto congelata. “Il Ministro Amato voleva trasformare la consulta in una federazione in vista di un possibile tavolo per l’Intesa con 7 promotori più il segretario del Centro Culturale islamico di Roma Redouane. L’obiettivo era quello di tenere fuori dalla federazione tutti coloro che fossero in odore di fondamentalismo. L’idea era quella di non cercare di coinvolgere tutti in vista di un gruppo compatto che però riuscisse a portare a termine un’intesa con lo Stato italiano”²⁴.

²² Ivi p. 259

²³ N. Colaianni, *Una “Carta” post-costituzionale?* in «Stato, Chiese e pluralismo confessionale. Rivista telematica www.statochiese.it».

²⁴ Intervista al dottor M. Scialoja, 10 luglio 2008, Roma

Alcuni esperti come Silvio Ferrari notano che: “la creazione della Consulta islamica è stata accolta con qualche riserva da alcuni giuristi, dubbiosi della rappresentatività di questo organismo e della competenza del Ministero dell’Interno di costituirlo”²⁵.

Il Nuovo governo di centrodestra con il Ministro dell’Interno della Lega Nord Roberto Maroni non ha più convocato la Consulta che di fatto è stata cassata. Lo stesso Ministro ha dichiarato durante un convegno all’Università dell’Insubria: “Nel nostro paese sono nate moltissime associazioni culturali islamiche dove si fa di tutto: dalla macellazione alle attività notturne. E questo non ha nulla a che fare con la libertà religiosa. [...] Lo Stato Italiano ha stipulato accordi con tutte le confessioni presenti in Italia, dalle più diffuse alla Chiesa di Gesù Cristo dei santi degli ultimi giorni. [...] Con l’islam questo è più difficile perché mancano gli interlocutori”. La Consulta risulterebbe perciò inadeguata infatti il Ministro ha precisato: “Io non me la sento di convocare un gruppo che esclude l’organizzazione più importante, l’Ucoii, che regola i rapporti sociali ed economici di molti islamici presenti nel nostro paese”²⁶.

L’attivismo dell’islam degli stati

L’islam degli stati ha rappresentato e rappresenta ancora oggi un potente avversario dell’islam delle moschee, più orientato alla “grande politica” e legato spesso alla rete della fratellanza musulmana. Tra i paesi più attivi all’interno della categoria “islam degli stati” va sicuramente segnalato il Marocco che cura molto la preparazione di imam nazionali che poi vengono inviati all’estero per contrastare la predicazione di “case matte” estremiste. Il ministro degli affari Islamici marocchino Ahmed Toufiq ha lanciato pubblicamente il programma nazionale di aggiornamento degli imam che si inserisce nel quadro di una riforma in campo religioso voluta dal sovrano del Marocco Mohammed VI. Il piano ha l’ambizione di formare ben 42 mila imam che, secondo il ministro, rivestono un ruolo di primaria importanza. Unito a questo investimento è presente anche il lavoro sulla formazione degli Imam che vengono inviati all’estero, per il 2008 sarebbero stati ben 176 i predicatori inviati in Europa.

In occasione del Ramadan, sono di recente arrivati in Italia una trentina di imam dal Marocco. Ad accompagnarli, anche alcune "mourchidat", donne che rivestono il ruolo di consigliere spirituali. Imam e mourchidat hanno affiancato nelle moschee i fedeli musulmani, impegnati nelle preghiere. L’iniziativa, è stata promossa dal governo marocchino in accordo con quello italiano per evitare preghiere guidate da imam estremisti o improvvisati. Il Marocco ha cominciato a formare *Mourchidat* e ad affiancarle agli imam, senza però dare loro la possibilità di guidare la preghiera. Un’innovazione introdotta e sostenuta dal re Mohammad VI con l’intento di arginare l’estremismo sperimentata già a partire dal 2006²⁷. Il governo marocchino ha favorito l’ingresso di imam anche in Olanda, Belgio e Spagna²⁸.

Questo è solo un esempio del controllo esercitato dall’islam degli stati sulle comunità islamiche nel nostro paese ma casi simili valgono anche per la Tunisia, che esercita un forte controllo sulle comunità siciliane di Mazara del Vallo e gestisce direttamente la “Moschea di Stato di Palermo, per la Libia e per l’Egitto.

A Mazara è attiva dal 1996 una piccola moschea e una scuola per i ragazzi tunisini dove si insegna in arabo seguendo il programma ministeriale tunisino²⁹.

La Libia sostiene l’Unione Islamica in Occidente ma in questa fase il paese più “attivo” nel controllo delle comunità della Diaspora pare proprio il Marocco.

²⁵ S. Ferrari, *La consulta islamica*, op. cit., p. 260.

²⁶ M. C. Cebrelli, *Maroni: Islam, l’integrazione non si fa a Roma*, in «Varese News» 20 aprile 2009. http://www3.varesenews.it/insubria_uni/articolo.php?id=138769

²⁷ «Osservatore Romano» 1 luglio 2009.

²⁸ *Dal Marocco in arrivo predicatori moderati*, «Avvenire» 27 agosto 2008

²⁹ S. Allievi, *Islam italiano*, Torino, Einaudi 2003, pp. 13-21.

Dal 2005 ad oggi il paese del Magreb ha dimostrato un certo dinamismo nei confronti della più grande comunità di musulmani presente nel nostro paese. Il Marocco ha interesse a mantenere saldo il rapporto con i marocchini residenti in Italia. Alcuni uomini chiave delle istituzioni islamiche in Italia sono di origine marocchina come Abdellah Redouane direttore del Centro culturale islamico di Roma e segretario generale del Centro Islamico Culturale d'Italia cui è collegata la grande moschea di Roma.

L'Egitto ha una presenza considerevole di immigrati in Italia e tra le grandi città si segnala Milano. Gli aderenti della moschea di Viale Jenner, al centro in passato di problemi giudiziari e battaglie politiche, sono per lo più fuoriusciti mal visti nel paese di provenienza.

A Torino si trova invece il centro islamico Mecca di via Botticelli di cui l'Egitto è un interlocutore istituzionale. Il responsabile, il dottor Amir Younes, è infatti contemporaneamente presidente dell'Associazione Italo-egiziana Cleopatra, Responsabile della scuola araba "Il Nilo" e direttore del giornale multietnico "Popoli News". Younes stesso dichiara: "Noi siamo in relazione con lo stato egiziano, con l'ambasciata. Quando si distribuisce ai ragazzi il diploma della nostra scuola viene a consegnarlo l'ambasciatore egiziano poiché il percorso di studi è riconosciuto dal Cairo"³⁰. La scuola è ospitata nei locali del vecchio Convitto Umberto I e il percorso si aggiunge a quello scolastico italiano. Circa duecento bambini e ragazzi in gran parte egiziani, studiano da settembre ad aprile, geografia, storia, matematica, inglese e tutte le altre materie previste dal programma scolastico egiziano per le scuole elementari e medie inferiori con insegnanti arabi. Gli esami si svolgono sotto la supervisione di alcuni dirigenti del Ministero egiziano dell'Istruzione d'intesa con il Consolato di Milano³¹.

Il caso del Piemonte

Come nel resto del paese la composizione etnica dell'islam in Piemonte è diversificata e si può, semplificando raggruppare in due gruppi di provenienza: l'islam arabo, che comprende marocchini, egiziani e tunisini; e l'islam africano, composto principalmente da senegalesi e somali. Vi è poi una caso particolare, la terza componente che è quella dall'Islam albanese, considerato "laico". Per questa fetta di popolazione l'islam è più un criterio di identificazione nazionale e culturale piuttosto che religioso³².

La presenza islamica locale risale agli anni '70 quando gruppi di studenti del Medio Oriente e dell'Africa arrivavano in Piemonte e in particolare a Torino per studiare in facoltà come medicina o ingegneria. La comunità di musulmani più consistente è quella marocchina.

Quella torinese è una delle comunità islamiche più numerose d'Italia con 25mila cittadini di origine musulmani registrati all'anagrafe³³.

In Piemonte il 42% dei musulmani è osservante. Consideriamo un osservante come colui che unisce credenza, pratica e atteggiamento normativo. Il musulmano tipo unisce quindi all'ortoprassi un atteggiamento normativo volto a distinguere i musulmani dagli altri. Il tasso più elevato rispetto a realtà come quella francese (attestata sotto il 30%) è dovuto al fatto che ai riti collettivi partecipano anche coloro che vivono l'islam come fenomeno culturale e allo "scatto identitario" che vivono i musulmani in occidente da qualche tempo.

La presenza nel campione delle comunità africane innalza il livello di osservanti data la maggiore propensione alla preghiera dell'islam delle confraternite africane.

Tra i dati interessanti per la regione Piemonte si segnala una più alta frequenza nelle moschee rispetto ai principali paesi europei e ad altre zone d'Italia come il Veneto³⁴.

³⁰ Intervista al dottor A. Younes, 20 novembre 2008, Torino.

³¹ F. Re, *Doppia scuola per gli egiziani*, «Il dialogo» n. 2 Anno 2008.

³² R. Guolo, *Un Islam plurale in Musulmani in Piemonte...* op. cit., pp. 78-80

³³ Si veda il sito internet www.migranti.torino.it

La realtà piemontese, specie per quanto riguarda il capoluogo si caratterizza per una elevata offerta religiosa sul territorio dovuta più che altro alla presenza di una buona rete di sale di preghiera che trasmette il senso che l'Europa è ormai "terra d'islam".

Le moschee piemontesi sono luoghi di culto e di incontro per attività sociali e culturali, molto spesso sono ricavate da appartamenti o vecchi magazzini situati in vecchi cortili nei quartieri più degradati del centro storico. Il loro numero dovrebbe aggirarsi attorno alle 52 unità ma alcune sale di preghiera (le moschee effettive in Italia sono solo quella di Milano Segrate, Roma e Catania) sono per così dire "invisibili" ed è quasi impossibile censirle con rigore³⁵.

Le sale di preghiera più antiche e più significative si trovano a Torino e sono la Moschea della Pace di corso Giulio Cesare, le Moschee di Via Baretto con centro islamico collegato, quella di Via Saluzzo dove si trova anche l'Associazione culturale Islamica, quella di via Cottolengo che ha visto ben due responsabili allontanati per motivi di sicurezza, l'Associazione islamica della Alpi di via Chivasso con la sala di preghiera più grande del Piemonte in grado di contenere circa un migliaio di persone, l'associazione islamica e la sala di preghiera di via Piossasco.

La prima moschea venne aperta a Torino dai giovani musulmani dell'Usmi (nucleo che poi diede origine all'Ucoii) in via Berthollet ma oggi è chiusa³⁶.

Fino a poco tempo fa la maggioranza delle sale di preghiera e di centri islamici era legato all'Ucoii poiché ne pagava una quota associativa ma dal 2005 le cose stanno cambiando.

"L'Ucoii è in crisi, questo dipende dal tipo di organizzazione clanica che si è dato, gli aderenti alla associazioni giovanili come quella dei Giovani musulmani d'Italia (ora indipendente) sono figli dei leader dell'Ucoii, le associazioni di donne musulmane sono composte dalle mogli. Vi è poi una prevalenza delle leadership su base nazionale con siriani e palestinesi e le insofferenze dei marocchini verso queste. La leadership è sociale, sono medici, e culturale ma il loro progetto è in crisi poiché hanno difficoltà a rinnovarsi. Per fare un esempio, le relazioni uomo-donna all'interno dei centri e nelle varie riunioni sono improntate al più rigido tradizionalismo. Vi sono delle spinte modernizzatrici che propongono una sorta di via alternativa ma stentano ad imporsi"³⁷.

La rottura dell'Ucoii: l'Umi

Un caso interessante di separazione su linee nazionali è proprio rappresentato dalla leadership della Moschea della Pace di corso Giulio Cesare dove il consiglio direttivo presieduto da Abd el Aziz Khounati, un commerciante attivo nel dialogo interreligioso ha sancito ufficialmente la rottura con l'Ucoii.

Khounati, dopo una travagliata esperienza lavorativa come responsabile in azienda del settore chimico, si è lanciato con un discreto successo nell'*Etnic Business* ed è anche presidente di una associazione che si chiama "Futura" composta di musulmani marocchini.

L'elezione di Khounati nel 1998 rispondeva, secondo il comitato direttivo della Moschea della pace, a esigenze di maggiore trasparenza e democrazia. Il vecchio responsabile Abousaad escluso dalla nuova elezione, aveva cercato di investire Bouriqui Bouchta del ruolo di "imam di Torino" per rivalersi della mancata conferma. Bouchta in rottura con Khounati e con la moschea della Pace aveva aperto una moschea "concorrente" nello stesso cortile dove sorgeva la moschea di Khounati per poi trasferirla in via cottolengo 1bis nel corso del 1999. Bouchta si è trasformato in un personaggio mediatico e ha indicato l'egiziano Mohamed Ebid el Aboufalah (membro della *Jama'at al Islamiya* considerata terrorista dagli Stati Uniti,

³⁴ Ivi, p. 86

³⁵ *Moschee a Torino e in Italia*, in «Il dialogo bimestrale di cultura del centro F. Peirone», Anno XII n. 1/2010, p. 5.

³⁶ A. Lano, *Islam d'Italia. Inchiesta su una realtà in crescita*, Milano, Edizioni Paoline 2005, pp. 71-75

³⁷ Intervista a A. Lano, 23 gennaio 2008, Torino.

dall'Egitto e dall'Ue) come leader spirituale della comunità. Il periodo che va dalla fine degli anni '90 all'inizio del nuovo secolo ha visto tensioni tra i "moderati" di Khounati e Bouchta³⁸. Bouchta e il suo successore Mohammed Khoaila sono stati espulsi rispettivamente nel 2005 e nel 2008. Tecnicamente le espulsioni sono state condotte dalla Digos di Torino su provvedimento del ministero dell'Interno convalidato da un giudice³⁹.

Questi episodi hanno rafforzato la leadership di Khounati, ormai accreditato come rappresentante della comunità torinese, e credibile interlocutore delle istituzioni locali. Tale rafforzamento ha sicuramente dato evidenza alle rivendicazioni di una comunità (quella marocchina) che prima venivano taciute proprio per mancanza di leader autorevoli.

Le insofferenze della comunità marocchina nei confronti della leadership siriana e palestinese dell'Ucoii, confermate dalle interviste in profondità condotte durante la ricerca, sono sfociate in una rottura su linee etnonazionali.

"Tra noi marocchini l'identità nazionale pesa e la leadership dell'Ucoii sfrutta la propria istruzione per rimanere saldamente al governo dell'organizzazione. L'Ucoii ha ora meno consenso tra i musulmani perché ha fatto grossi errori mediatici"⁴⁰.

"la maggioranza degli aderenti all'Ucoii è marocchina e i gestori delle moschee sono marocchini ma ad essere eletti al vertice dell'Ucoii sono sempre gli stessi cioè Dachan e il suo gruppo. Questo significa che non c'è democrazia all'interno dell'Ucoii"⁴¹.

"La maggioranza dei marocchini facenti parte dell'Ucoii non era molto istruita e questo li ha di fatto esclusi da ogni incarico di responsabilità all'interno dell'organizzazione"⁴².

Khounati ha quindi fondato l'Unione dei Musulmani d'Italia con sede a Torino. L'organizzazione "Futura" di soli marocchini era una sorta di gruppo interno all'Ucoii che poco prima delle elezioni in Marocco del settembre 2007 ha dato vita all'Umi.

Le elezioni in Marocco hanno visto una bassa affluenza e contrariamente alle aspettative hanno visto l'affermarsi del partito nazionalista Istiqlal invece dell'emergente partito della Giustizia e dello sviluppo⁴³ considerato l'opposizione islamica istituzionale.

L'islam degli stati ha così messo la sua ipoteca su un processo di separazione di una parte della comunità marocchina dalla principale organizzazione neotradizionalista in Italia. Oltre a questo lavoro sul territorio il Marocco si farebbe garante della sicurezza anche per il nostro paese. In colloqui informali avuti con elementi delle forze di sicurezza ho appreso che le espulsioni del 2005 e del 2008 sarebbero venute su segnalazione diretta del Marocco al nostro ministero degli Interni.

Oltre alle reti "nazionali" che accolgono gli immigrati al loro arrivo nella regione subalpina va ricordato che il legame dello stato marocchino con la diaspora è condizionato anche da questioni economiche, le rimesse ammontano infatti a 5 miliardi di dollari.

Khounati non nasconde di aver più volte incontrato il ministro per il culto marocchino e di aver ricevuto un incoraggiamento (anche di tipo economico) a proseguire nella sua opera volta a costituire una organizzazione di marocchini che propugna un islam compatibile con l'ordinamento italiano.

Khounati è vicino al partito della Giustizia e dello sviluppo (*Adala wa tanmiya*) marocchino che pur essendo di opposizione è ben visto dalle autorità monarchiche maghrebine.

³⁸ Potere, rivalità e gelosie gli imam in guerra tra loro, «Il Giornale», 2 aprile 2007; A. Lano, *Islam d'Italia...* op. cit., pp. 84-86.

³⁹ *Sparito nel nulla in Marocco l'imam espulso da Torino*, «La Repubblica», 11 gennaio 2008.

⁴⁰ Intervista a B. Bua, 28 ottobre 2008, Torino.

⁴¹ Intervista a A. Khounati, 23 giugno 2008, Torino.

⁴² Intervista al dott. I. Mohammad, 17 ottobre 2008, Torino.

⁴³ M. Tozy, *Islamists, Technocrats, and The Palace*, in «Journal of Democracy» Vol. 19, n. 1 January 2008, pp. 34-41.

Khounati ha espresso pubblicamente la sua distanza dall'Ucoii: «Non abbiamo più alcun rapporto con l' Ucoii da tempo», sottolineando poi come l' Umi faccia «attività religiosa e non politica», che è su posizioni «moderate» e che aderisce ai principi della convivenza e ha una struttura democratica⁴⁴.

La rottura con l'Ucoii ha molteplici cause “locali” come l'insofferenza verso il monolitico gruppo di potere di Nour Dachan, vicino se non addirittura espressione della fratellanza musulmana; i differenti livelli sociali e culturali della “base” marocchina; la presenza di una rete comunitaria su base nazionale molto forte e radicata proprio nel territorio torinese.

L'Umi è stato subito considerato da una organizzazione come la Coreis un possibile alleato per perseguire un progetto di intesa con lo stato italiano che fornisca risposte alle richieste dei musulmani in tema di diritti religiosi e di rappresentanza.

Nel giudizio degli esponenti di queste due associazioni è molto presente l'idea di perseguire un disegno alternativo a quello dell'Ucoii che consenta l'emergere di attori dell'islam organizzato meno politicizzati. La Coreis sembra quasi volersi fare garante della compatibilità dell'Umi con l'idea di un islam italiano lontano da simpatie fondamentaliste:

“La Coreis Italiana costituisce ormai, a livello nazionale e internazionale, una garanzia di integrità, affidabilità e competenza per le Istituzioni, i rappresentanti di ogni fede, [...] Il lavoro fraterno tra la Coreis e l'Umi (Unione dei Musulmani in Italia) presieduta da Abdulaziz Khounati, ad esempio, sta dando ottimi frutti per coordinare in tutta Italia decine di moschee e centri islamici. In conclusione, la Coreis Italiana ribadisce la propria disponibilità a lavorare con ogni realtà islamica scevra da infiltrazioni fondamentaliste e ingerenze poco trasparenti di Stati stranieri, per garantire una rappresentanza degna a tutti i musulmani”⁴⁵.

Ci spiega il dottor Hamid Distefano, responsabile Coreis per la Regione piemonte: “Abbiamo una collaborazione con l'Umi nel rispetto per l'autonomia. Abbiamo partecipato nel mese di marzo 2009 al secondo convegno nazionale dei giovani dell'Umi. Abbiamo partecipato ai seminari e collaboriamo con loro anche su altre questioni come i seminari per la formazione degli Imam”⁴⁶.

L'Umi, in collaborazione con il ministero del culto marocchino ha dato vita nel giugno 2007 a una scuola di formazione per Imam (Mourcidat) che ha visto ben 80 aspiranti guide riunirsi proprio nel capoluogo piemontese.

Nell'aprile del 2009 è poi stata annunciata la costruzione di una moschea a Torino nel quartiere Valdocco. La costruzione della moschea è il frutto del lavoro del leader dell'Umi Khounati che ha annunciato che i finanziamenti per il luogo di culto provengono in gran parte dallo stato marocchino e in parte dalle istituzioni piemontesi⁴⁷.

La nascita di un vero luogo di culto che coagulerebbe i molti musulmani presenti in città in uno spazio controllato e trasparente non ha scoraggiato le pressoché automatiche polemiche sorte per iniziativa degli imprenditori politici della xenofobia. Eppure il progetto è sicuramente volto ad aiutare l'integrazione con la garanzia di uno stato estero che non ama certo il radicalismo islamico. L'edificio di culto si chiamerà “Moschea del misericordioso” collocata in via Urbino 5 e secondo il suo fondatore riunirà i marocchini di Torino in circa 2000 metri quadrati. “Tutto il denaro arriva esclusivamente dal governo del Marocco attraverso il ministero degli affari religiosi. Si tratta di un finanziamento di 1,2 milioni di euro su un progetto complessivo di 3 milioni, stanziati interamente dal Marocco”⁴⁸.

⁴⁴ *L'Imam di Torino: siamo moderati no all'assemblea Ucoii a Bologna*, «La Repubblica», 13 febbraio 2008; Intervista a A. Khounati, 23 giugno 2008, Torino.

⁴⁵ Comunicato Stampa Coreis, 7 marzo 2009.

⁴⁶ Intervista al Dottor, H. Distefano, 21 maggio 2009, Torino.

⁴⁷ D. Longhin, *Braccio di ferro sulla moschea sì del sindaco, la Lega non molla*, «La Repubblica», 22 aprile 2009.

⁴⁸ *La nuova moschea finanziata dal Marocco*, in «Il dialogo bimestrale di cultura del centro F. Peirone», Anno XII n. 1/2010, p. 9.

La Coreis si è impegnata per aiutare l'Umi in particolare dal punto di vista giuridico e amministrativo. I rappresentanti della piccola ma interessante organizzazione sono quasi tutti convertiti dotati di un elevato livello di istruzione che conoscono bene l'ordinamento italiano e possono essere un efficace partner per i marocchini dell'Umi.

“abbiamo iniziato un proficuo lavoro con l'Umi e con il ministero di culto marocchino, collaboriamo con la Rabita e anche con la *World Islamic Call Society* (Wics) che è una organizzazione libica”⁴⁹.

Il luogo di culto, come sostiene Don Augusto Tino Negri del centro studi Peirone, era necessario data l'importanza che stava assumendo in città l'Umi e considerata la sede non certo confortevole dove sorge la moschea della Pace di corso Giulio Cesare⁵⁰. La moschea avrebbe forma di Onlus e questo garantirebbe la trasparenza dei finanziamenti. Questa forma è stata la stessa adottata inizialmente dal comune di Bologna per fornire parere favorevole alla costruzione di una moschea a Bologna caldeggiata anche da gruppi vicini all'Ucoii. (l'operazione si è poi arenata).

Il progetto dell'Umi sembra parzialmente riuscito ma l'auspicato, da più parti, “svuotamento” dell'Ucoii non è per ora avvenuto.

Il quadro appare infatti fluido poiché molti dei musulmani presenti anche all'interno delle organizzazioni sono alieni dal dibattito relativo alla rappresentanza o all'egemonia del campo religioso islamico in Italia. Molto spesso chi si reca in una moschea o in un centro islamico non lo fa scegliendo un tipo di organizzazione piuttosto che l'altra. Il contrasto e il conflitto è sempre opera di minoranze tendenzialmente più esposte e qualificate del musulmano “medio”. Il fenomeno Umi ci porta a fare una serie di considerazioni: la nascita di questa organizzazione è avvenuta su linee etno-nazionali e conferma il contrasto nel nostro paese tra “islam degli stati” e “islam delle moschee”, il primo legato a stati nazionali a maggioranza musulmana e il secondo a reti transnazionali extra-statali.

Il caso rientra in quel fenomeno noto come “etnicità” che vede gli immigrati attivare idee e valori ancorati alla cultura d'origine che porta alla produzione di infrastrutture religiose e comunitarie di appartenenza e socializzazione legate al Paese di provenienza. La produzione è simile per molti aspetti a quella delle chiese etniche: è presente una identificazione collettiva in un determinato *ethnos* e ci si trova in presenza di una divisione sé/altro da sé anche all'interno dello stesso campo religioso islamico. I membri di queste organizzazioni islamiche a base nazionale mantengono poi una originaria memoria mitico-simbolica che trasfigura i costumi in religione civile e i legami di parentela in stirpe con un patrimonio comune di credenze e riti.

A conferma del conflitto in atto nelle comunità musulmane più numerose e più in vista come quelle dei grandi centri urbani si può ricordare il caso di Milano che per certi versi ripercorre quello torinese anche se non ci si trova in presenza di una reazione “nazionale” come nel caso dei marocchini di Torino.

La Casa della cultura islamica di via Padova 144 tramite il suo direttore, l'architetto di origini giordane Mahmoud Asfa, ha chiesto ripetutamente al comune di Milano una nuova sede. Esiste già un terreno adatto alla vecchia palazzina Aem di Cascina Gobba che la comunità musulmana si sarebbe fatta carico di acquistare ma mancano i permessi⁵¹. Il nuovo centro dovrebbe comprendere una biblioteca, un luogo di incontro, un luogo di preghiera e un giardino. I fondi per l'acquisto sarebbero degli Emirati Arabi Uniti.

L'unico in comune che mostra pragmatismo e capacità di ascolto nei confronti delle esigenze dei musulmani di via Padova sarebbe il presidente della commissione servizi sociali Aldo

⁴⁹ Intervista al Dottor, H. Distefano, 16, giugno 2008.

⁵⁰ Intervista con Don A. T. Negri del Centro studi Peirone, 5 maggio 2009, Torino.

⁵¹ Z. Dazzi, *Milano: la preghiera in un campo di calcio*, «Minareti.it», 7 maggio 2009; A. Giannoni, *Nel Piano del territorio la moschea non c'è*, «Il Giornale», 13 luglio 2009.

Brandiarli in quota Pdl. Brandirali avrebbe fatto capire che sganciandosi dall'Ucoii la Moschea avrebbe avuto il via libera. Mahmoud Asfa avrebbe tentato di sganciarsi dall'Ucoii ma in modo "maldestro"⁵² così il direttivo della Casa della Cultura islamica si è alla fine spaccato. Da un lato il vecchio Imam di origini algerine e il nuovo direttore Abdullah Kabakebbji che dice di essere stato eletto secondo statuto e a seguito di regolare assemblea; dall'altro lato il vecchio direttore Asfa che contesta l'elezione a suo avviso irregolare e vorrebbe che la moschea non finisse sotto il controllo dell'Ucoii. L'immobile è intestato a un Waqf dell'Ucoii e Asfa vorrebbero evitarlo. Un problema simile si era presentato a Torino per la moschea di corso Giulio Cesare.

Asfa ha dichiarato che "la Casa non appartiene all'Ucoii che vuole mettere un piede a Milano, ne a nessun altro, la casa appartiene ai fedeli", Kabakebbji ha ribattuto: "Come si può parlare di ritorno dell'Ucoii per un centro che è già sede Ucoii a Milano?"⁵³. Il nuovo direttore è stato presidente dei Giovani Musulmani italiani e suo padre Maer è vicepresidente dell'Ucoii. L'impressione di un progressivo svuotamento dell'Ucoii dovuto a pressioni esterne ma anche a conflitti interni non appare esagerato.

I seguaci torinesi di Nadia Yassin

La città subalpina è ormai sede di un'importante associazione sita in via piossasco, l'Associazione islamica delle Alpi. Nella stessa sede, come detto, si trova anche una grande sala di preghiera. Il leader di via chivasso è Abd er-Rahim Braidih. I principali esponenti di questo gruppo aderivano in Marocco al Movimento "Giustizia e carità" (*Jama'a al-Adl wal-Ishan*) la cui leader è Nadia Yassin figlia del noto sceicco marocchino.

Abd al Salam Yassin, fondatore del movimento, sosteneva che bisognasse islamizzare la modernità e non modernizzare l'islam⁵⁴. Yassin ha posto il suo movimento ai margini del progetto politico di riforma voluto da Re Hasan II del Marocco prima della sua morte nel 1999. Il re per porre rimedio al malcontento popolare e alla difficile situazione sociale del paese ha tentato una timida riforma democratica appoggiando una nuova costituzione e integrando nel sistema politico il partito islamico lealista Giustizia e sviluppo (PJD)⁵⁵. Il movimento di Yassin è dunque antisistema ed è piuttosto critico con la monarchia. La stessa Nadia Yassin è finita sotto processo per aver velatamente lasciato intendere la sua preferenza per un regime non monarchico. Il padre di Nadia ha scontato molti anni di carcere per essersi opposto al sovrano marocchino. I seguaci del movimento ci spiega il giovane Bua, che frequenta il centro di via chivasso, professano un islam "originale" lontano dal wahabismo e dal letteralismo dei salafiti⁵⁶.

"In Italia il movimento si è radicato lentamente con un coordinamento ufficioso che sta diventando ufficiale solo ultimamente. Il vertice è eletto democraticamente e vi è tra tutti il rifiuto della violenza e dell'appoggio di qualsiasi partito esterno. Il consiglio direttivo dell'Associazione islamica delle Alpi si elegge ogni 4 anni. Il radicamento di questo gruppo è più forte al nord. Le circa 50 sale di preghiera al nord come quella di via chivasso si trovano in varie città del nord. Le più significative per la presenza del movimento sono: Cuneo, Canale, Fossano, Savigliano, Bra in Piemonte e poi Brescia, Modena, Ascoli, Trento. Il movimento in Europa, dal punto di vista spirituale, ha anche un sito internet di riferimento che si chiama "*Participation e spiritualité musulmanes*" http://psm-enligne.org/psm_www/.

⁵² Intervista al professor P. Branca, 20 maggio 2009, Milano.

⁵³ A. Giannoni, *Moschea di Cascina Gobba: è lotta tra gli Imam*, «Il Giornale», 24 marzo 2009

⁵⁴ Intervista a B. Bua, 28 ottobre 2008, Torino.

<http://yassine.net/en/mishkate/pages/YOChapterDetailPage.aspx?BookID=15&ChapterID=1&LangID=2>

⁵⁵ M. Campanini, K. Mezran, *Arcipelago Islam. Tradizione, riforma e militanza in età contemporanea*, Roma-Bari, Laterza 2007, pp. 84-85

⁵⁶ Intervista a B. Bua, 28 ottobre 2008, Torino.

Associazioni simili esistono in Francia, Belgio, Olanda ecc..”⁵⁷. Il giovane Bua, che studia alla facoltà di scienze politiche di Torino, ci spiega che se dovesse aderire a una classificazione sociologica sui tipi di musulmano predirebbe quella elaborata da Tariq Ramadan che distingue tra “musulmani culturali”, “musulmani riformisti” e “musulmani letteralisti”⁵⁸. “Il nostro è un islam di tendenza riformista che insiste sull’educazione spirituale e che tenta di rappresentare l’islam in Italia. Tra noi non si pratica la poligamia anche se resta formalmente permessa”⁵⁹.

L’impressione che si è avuta conducendo le interviste è quella di una sorta di proiezione sbiadita di contrasti politici marocchini sul territorio piemontese. Se tra il PJD marocchino e il movimento di Nadia Yassin esistono forti contrasti in patria tra i loro seguaci, referenti e simpatizzanti sul suolo torinese si nota un antagonismo indebolito dalla distanza dalla madre patria. I contrasti con il PJD sono politici, il partito sarebbe cooptato dalla monarchia per dare una buona immagine del Marocco all’estero secondo molti osservatori. Questa diffidenza si nota anche fuori dal Marocco infatti quando a Torino si è organizzato un coordinamento nel centro di via Chivasso per celebrare la festa della rottura del digiuno di Ramadan l’Umi con Khounati non ha voluto partecipare all’incontro. L’imbarazzo per il leader della Moschea della Pace sarebbe stato forse eccessivo, anche se esistono relazioni discrete e amicizie che travalicano le organizzazioni presenti sul territorio e i movimenti di ispirazione in patria.

Questo genere di contrasti sembrano confermare che il processo di deculturazione dell’individuo per la ricomposizione di una identità legata alla sfera religiosa sia intralciato dall’etnicità e dalle azioni politiche dell’islam degli stati.

⁵⁷ Idem

⁵⁸ T. Ramadan, *Islam e libertà*, Torino, Einaudi 2008, pp. 71-77.

⁵⁹ Intervista a B. Bua, 28 ottobre 2008, Torino.